

AGESCI - Regione Abruzzo



BOZZA per il Progetto Regionale

2016 - 2020

BOZZA PROGETTO REGIONALE 2016 - 2020

“Voi fate ponti!”

Come nasce il progetto



Il presente Progetto nasce dalle linee guida emerse nel Convegno Regionale dell'autunno 2015 ed intercetta le analisi e gli obiettivi raccolti dalle zone d'Abruzzo rinsaldati ed evidenziati dal Consiglio Regionale.

I Progetti delle zone infatti, per i caratteri precipui che sono loro propri, includono in maniera organica le analisi del territorio, le situazioni dei gruppi, le esigenze manifestate dai Capi, i punti di forza della nostra Associazione, i margini di intervento richiesti.

Il Progetto Regionale intende dunque tesaurizzare le istanze espresse ed argomentate nei Progetti delle Zone, ed offrire quindi un reale supporto alle zone stesse e di conseguenza ai gruppi. Infatti, tutti i progetti delle zone, fra i vari contenuti, presentano un'evidente attenzione a quelli che il Consiglio Regionale ha individuato come tre “**ponti**”. Essi sono: ***Vivere il Territorio; Essere Chiesa; Vivere la Comunità Capi.***

Armonizzare percorsi progettuali e livelli associativi è un obiettivo concreto per vivere meglio l'Associazione e per dare ancor più forza e supporto alle azioni educative che ogni Comunità Capi compie quotidianamente.

A chi si rivolge

Il Progetto, rivolgendosi ai capi abruzzesi, oltre a sviluppare “ponti” che sono prerogative del livello regionale secondo le funzioni che sono statutariamente attribuite, diverrà uno strumento utile per contribuire alla realizzazione di obiettivi ed azioni *corali* (Regione), ovvero utile per coordinare o sostenere obiettivi ed azioni che verranno primariamente giocate e vissute *a livello locale* (Zone).

Il Progetto, infine, suggerirà attenzioni, sottolineerà aspetti nella riflessione metodologica e di pensiero associativo che le zone e i gruppi vivono nella quotidianità del Servizio e nelle particolarità dei territori.



Tre ponti per pensare e agire



Ognuno dei tre ponti individuati al Convegno Capi dell'autunno 2015 è strutturato nella dinamica *osservo/ deduco/ agisco* e pertanto da:

- la “**voce**” delle zone: sintesi delle istanze e delle urgenze peculiari;
- un “**pensiero**”: idee che provengono dalla riflessione associativa, dal magistero, dai contributi culturali ecc., e che vengono offerte come contributo per orientarsi/orientare;
- una o più “**azioni**” concrete (verificabili) per sviluppare il ponte stesso.

VIVERE IL TERRITORIO

La voce delle zone

Imparare ad ascoltare e a rispondere alle diverse esigenze dei territori nei quali operiamo (importanza del P.E.)

Porre attenzione allo sviluppo “qualitativo” dello scoutismo nella Regione e nelle zone, anche studiando forme di redistribuzione delle forze associative (ridefinizione zone e dislocazione gruppi)

Essere vigili rispetto alle criticità della società di oggi che più ci interpellano.

Pensiero



...Ma cosa significa essere “beati”? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate veramente alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un’idea “in piccolo” della vita.

Aspirate a cose grandi! Allargate i vostri cuori! Vivere una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare.

Noi non dobbiamo vivacchiare, ma vivere.

B. PIERGIORGIO FRASSATI

Sentiamo forte come regione la necessità di porre attenzione alle esigenze della società, di essere attenti ai fenomeni della coesione sociale e della sussidiarietà: tenere insieme il benessere sociale con il benessere personale. In altre parole, sembra emergere la necessità di progettare interventi di sviluppo, instaurando relazioni privilegiate con i protagonisti del territorio, per rispondere alle esigenze dei giovani e della società che ci circonda.

Vivere lo scoutismo nel nostro territorio significa avere sempre cura di preparare percorsi progettuali, curare le relazioni con le varie entità territoriali (da quelle istituzionali a quelle ecclesiastiche, da quelle associative a quelle sociali).

Vivere lo scoutismo nel nostro territorio significa vedere che la crescita numerica dei gruppi scout è segno della qualità dell’offerta educativa, curata nel tempo dai capi in continuo aggiornamento.

Vivere lo scoutismo nel nostro territorio significa curare la terra che ci appartiene, essere vigili nell’evitare che venga sfruttata e distrutta da scelte economiche e politiche che non tengano conto della vivibilità dei propri abitanti.

Vivere lo scoutismo nel nostro territorio significa credere che essere felici dipende dalla felicità che riusciamo a costruire per gli altri.

Afferma infatti Papa Francesco nell’Enciclica «Laudato siò»:

La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l’umanità.^{LS216}

Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà.^{LS229}

... Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società. *L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale* e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato.^{LS5}

Vivere la vocazione di *essere custodi dell'opera di Dio* è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.^{LS217}

L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici. L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società.^{LS231}

Azioni per vivere il territorio



Affiancare gli esterni, formare gli interni

1. Garantire occasioni di approfondimento per la formazione dei Capi in relazione a tematiche critiche (sociali, ambientali, economiche e di legalità, culturali e di fede, ...) che sfidano il presente.
2. Coinvolgere adulti extrassociativi tramite momenti di conoscenza dello scoutismo per mezzo di CAEX o semplici momenti di presentazione sul territorio, in coordinamento con le zone.
3. Supportare le zone in merito alle richieste di servizio di capi fuori sede, nell'orientare gli studenti universitari secondo le esigenze dei gruppi e delle opportunità di sviluppo del territorio.



Presenza attiva nei vari tavoli istituzionali

4. Favorire il collegamento e l'interazione con le istituzioni locali - civili e religiose - per poter cogliere le opportunità proprie del proprio territorio (cittadinanza attiva e relativo settore)

ESSERE CHIESA

La voce delle zone

*Partecipazione alla vita delle Parrocchie e della Chiesa locale
Educazione alla spiritualità e alla fede
Formazione dei capi*

Pensiero



«Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi, cercate di avviare un approfondimento della *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per renderlo concreto».

PAPA FRANCESCO^{F1}

UN PONTE IN QUATTRO PAROLE

ABITARE: Desidero una Chiesa *lieta* col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza; *inquietata*, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti; *libera e aperta alle sfide del presente*, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Sognate questa Chiesa, credete in essa, *innovate con libertà*.^{F1} Non possiamo lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve [più] una «semplice amministrazione»^{EG25}

✿ *Voi siete una parte importante della Chiesa Italiana. Offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità. Questa fiducia delle famiglie non va delusa! E anche quella della Chiesa: vi auguro di sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana.*^{AG}

CONTAMINARCI: L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.^{EG33} È molto salutare che [le piccole comunità, i movimenti e altre forme di associazione,] non perdano il contatto con la realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che *si integrino con piacere* nella pastorale organica della Chiesa particolare.^{EG29} La pastorale esige di abbandonare il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad *essere audaci e creativi* in questo compito di *ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori* delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia.^{EG33}

✿ *Sono certo che l'AGESCI può apportare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore e una nuova capacità di dialogo con la società. Mi raccomando: capacità di dialogo! Fare ponti, fare ponti in questa società dove c'è l'abitudine di fare muri. Voi fate ponti, per favore! E col dialogo, fate ponti. Ma questo può avvenire solo a una condizione: che i singoli gruppi non perdano il contatto con la parrocchia del luogo, dove hanno la loro sede, ma che in molti casi non frequentano, perché, pur svolgendo là il loro servizio, provengono da altre zone. Siete chiamati a trovare il modo di integrarvi nella pastorale della Chiesa particolare, stabilendo rapporti di stima e collaborazione ad ogni livello, con i vostri vescovi, con i parroci e gli altri sacerdoti, con gli educatori e i membri delle altre associazioni ecclesiali presenti in parrocchia e nello stesso territorio, e non accontentarvi di una presenza "decorativa" alla domenica o nelle grandi circostanze.*^{AG}

TRASFIGURARE: La proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche *rompere gli schemi noiosi* nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di *tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale* del Vangelo spuntano *nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato* per il mondo attuale.^{EG11}

✿ *Quando una volta qualcuno chiese al vostro fondatore, Lord Baden Powell, “che cosa c’entra la religione [con lo scoutismo]?”, egli rispose che «la religione non ha bisogno di “entrarci”, perché è già dentro! Non c’è un lato religioso del Movimento scout e un lato non... L’insieme di esso è basato sulla religione, cioè sulla presa di coscienza di Dio e sul suo Servizio». E questo l’ha detto nell’anno ’26.*

Nel panorama delle associazioni scout a livello mondiale, l’AGESCI è tra quelle che investono di più nel campo della spiritualità e dell’educazione alla fede. Ma c’è ancora tanto da lavorare, perché tutte le comunità-capi ne comprendano l’importanza e ne traggano le conseguenze.^{AG}

USCIRE: Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare.^{F1} Tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una *migliore formazione*, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo.^{EG121} Abbiamo bisogno di *creare spazi adatti a motivare* e risanare gli operatori pastorali, luoghi in cui *rigenerare la propria fede* in Gesù crocifisso e risorto, in cui *discernere in profondità* con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di *orientare al bene e al bello* le proprie scelte individuali e sociali.^{EG77} Ciascun battezzato, *qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede*, è un *sogetto attivo* di evangelizzazione.^{EG120}

✿ *I ragazzi rivolgono una forte domanda di educazione e di ascolto alle vostre comunità capi, alle parrocchie e alla Chiesa nel suo insieme. Questa domanda investe anche l’ambito della spiritualità e della fede, che sono fondamentali per la crescita equilibrata e completa della persona umana.*

So che fate dei momenti formativi per i capi sull’accostamento alla Bibbia, anche con metodi nuovi, mettendo al centro la narrazione della vita vissuta a confronto con il Messaggio del Vangelo. Mi congratulo con voi per queste buone iniziative, e mi auguro che non si tratti di momenti sporadici, ma che si inseriscano in un progetto di formazione continua e capillare, che penetri fino in fondo nel tessuto associativo, rendendolo permeabile al Vangelo e facilitando il cambiamento di vita.^{AG}

Azioni per essere Chiesa



1. Fortificare il nostro carattere identitario: promuovere un dialogo di mutuo riconoscimento con ogni livello - CEAM (Regione), diocesi e consulte laicali (Zone), parrocchie (Gruppi) - condividendo/comunicando progetti con lo sguardo rivolto alla crescita globale e spirituale dei soci giovani.
2. Consolidare la nostra presenza “partecip-attiva” qualificando con il carisma scout eventi o percorsi di spiritualità per ragazzi e giovani nelle iniziative di proposta locale (gruppi), diocesana (zone), o regionale (es.: Giornate della Gioventù, ecc.): ruolo-chiave dei relativi AE.
3. Facilitare la partecipazione degli AE (di gruppo, di zona, di branca...) alla vita associativa dei capi e dei ragazzi tramite percorsi dedicati alla riscoperta degli strumenti del metodo e dei “sentieri fede”. Aiutare anche gli altri sacerdoti a conoscere lo scoutismo.
4. Il Capo testimone ed il compito affidatoci dalla Chiesa. Sostenere i capi per sostenere i ragazzi: formazione dei soci adulti nell’educazione alla fede attraverso percorsi dedicati (Campi di catechesi, di conoscenza biblica, nuove modalità narrative ecc.) e con particolari sottolineature di carattere vocazionale nei Campi di Formazione.
5. la *pregghiera* e la *spiritualità scout*: far emergere il nostro carisma e la nostra sensibilità, costruendo con particolare cura, creatività ed originalità gli eventi e le occasioni sia per capi (assemblee, botteghe, campi di formazione ecc.), che per ragazzi (PP.OO., Campetti di Specialità, EPPPI ecc.), attraverso gli strumenti che ci sono propri.

Testi citati: Determinante risulta essere il Magistero di Papa Francesco, che ci interpella come cristiani, come cittadini e come scout! Abbiamo affidato esclusivamente alle sue parole lo sviluppo di questo ponte del Progetto, attraverso le indicazioni: **EG** *Evangelii Gaudium*, **FI** *V Convegno Nazionale di Firenze*, **AG** *udienza all’AGESCI*.

VIVERE LA COMUNITÀ CAPI

La voce delle zone

Vivere la bellezza dell'essere capo e delle relazioni fra capi

Necessità di modificare alcune modalità operative nei vari livelli associativi per una maggiore leggerezza e vivibilità (sistema dei progetti); Imparare a gestire le relazioni nelle comunità capi (permesso, scusa, grazie).

Vivere la vocazione al servizio educativo, formarsi anche come catechisti e testimoniare le proprie scelte

Necessità di formazione continua, a prescindere dalle «autorizzazioni»; essere testimoni coerenti per essere reali punti di riferimento per i ragazzi e per «offrire un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani».

Sentirsi Associazione, capi uniti nel servizio educativo tramite un metodo in continua evoluzione

Sottolineare la necessità di sentirci uniti come associazione e di vivere una reale fiducia reciproca, a prescindere dal livello associativo, basandoci sulla « bontà e saggezza del metodo scout, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; un metodo che educa alla libertà nella responsabilità», basi che non cambiano pur nelle necessarie evoluzioni ed adeguamenti che dobbiamo conoscere (L/C; E/G)

Pensiero



*Stasera ho provato a mettere un disco di Beethoven,
per vedere se posso ritornare al mio mondo e alla mia razza e sabato far dire a Rino:
“Il priore non riceve, perché sta ascoltando un disco”.
Volevo anche scrivere sulla porta: «I don't care più», ma invece me ne “care” ancora molto.*

DON LORENZO MILANI, Lettera a Francuccio Gesualdi

Far rinascere ed alimentare lo spirito di appartenenza Associativa. Con questo obiettivo di base tutte le varie attività ed eventi mireranno a fare rete nell'ambito della formazione e degli eventi in tutta la regione. Dice infatti Baden-Powell: “Siamo molto simili ai mattoni di un muro: abbiamo ciascuno il nostro posto, per quanto esso possa sembrare un ben piccolo posto in un muro così grande. Ma se un solo mattone si sgretola o cade via dal suo posto, si comincia a sottoporre il resto dei mattoni ad uno sforzo indebito, appaiono le crepe ed il muro vacilla”.

PER LA BELLEZZA TRA CAPO E CAPO

Lo scautismo si nutre di bellezza. Insieme all'essenziale vocazione al servizio, ciò che alimenta l'impegno di un capo è un'autentica passione per la vita scout, senza la quale il gioco perde senso. Ma la bellezza di essere capo è, oltre che nell'esperienza educativa, anche nell'appartenenza alla propria famiglia scout: la Comunità Capi. Per chiarezza: se essere parte di una Comunità Capi significa collezionare ogni anno una ventina di grigie riunioni di ordinaria amministrazione tra

collegi-capi scout, allora è evidente che ogni aspettativa di bellezza sarà frustrata prima ancora di cominciare.

Per evitare questa fine occorre riportarsi all'essenziale, cioè fare scautismo anche fra capi, là dove molti smettono di farlo. Il tempo speso insieme potrà allora essere di qualità eccezionale o, al contrario, scadente; dipenderà solo da noi.

Strada condivisa

È riscoprendo e non dimenticando la comune radice che si può ritrovare la spinta per affrontare insieme le urgenze come i compiti ordinari.

Gioiosi nella speranza

Una bella Comunità Capi è, prima di tutto, una vitale comunità di cristiani, entusiasti nella fraternità ed animati da sincera solidarietà: "gareggiate nello stimarvi a vicenda". Contribuisce a riportare significato al servizio e rinnovare ogni giorno una vocazione.

Educatori a confronto

Cercare la collaborazione, avere cura di tramandare le competenze educative, cercare sempre di interpretare lo scautismo come una proposta unitaria e la Comunità Capi come l'ambito privilegiato di verifica, sono attenzioni che contribuiscono a rendere appassionante e significativa la Comunità Capi con la sua dignità di comunità fondante la vita di gruppo.

La risorsa comunitaria

Si può affrontare con capacità inaspettate le situazioni più complesse, guardando lontano. Riunirsi fisicamente (e non virtualmente) ha una valenza peculiare. La presenza ed il contributo dell'intera comunità aggiunge novità e forza alla semplice sovrapposizione del pensiero dei singoli, portando a soluzioni che emergono solo grazie alla convergenza dell'esperienze e delle capacità di ognuno.

Aperture

È tempo di ritrovare il nord, ovvero tornare ad essere semplicemente un comunità scout, riportandosi all'essenziale. È ora di uscire e, abbandonato il cerchio di sedie, partire.

Tratto da: Davide Magatti, R/S Servire, 2008, n.3

Azioni per vivere la Comunità Capi



1. Essere d'aiuto nel coordinare e sostenere le proposte delle attività che vengono offerte dalle zone (es.: botteghe realizzate in base all'esigenza di una zona a cui possono partecipare tutti i capi della regione).
2. Armonizzare i calendari regione/zone in base alle esigenze/proposte focalizzate dalle zone nei rispettivi consigli. IAB e IABZ saranno snodi e cerniere nei rapporti di coordinamento del lavoro per la realizzazione degli eventi proposti.
3. Formazione Capi Gruppo: eventi formativi istituzionali (Campo Capi Gruppo per la formazione al ruolo); eventi formativi tematici, seguendo spunti e proposte che provengono dai "Ponti" del progetto regionale (con cadenza possibilmente annuale ed avvalendosi del contributo delle zone). Le zone dedicano un incontro ad inizio anno associativo come momento istituzionale informativo.
4. Curare la formazione permanente dei Capi nei luoghi opportuni (Pattuglie) od anche con percorsi dedicati (Eventi di aggiornamento metodologico, newsletter tematiche, CAM ecc.), al fine di migliorare la qualità del Servizio, sviluppando la riflessione e la diffusione del pensiero associativo su tematiche metodologiche/formative/educative.